

INSEGNANTI

MANIFESTAZIONE PER LA SCUOLA PUBBLICA

In corteo sì, ma senza Papa

ANNA PIZZO
ROMA

Ha stentato a riempirsi, ieri mattina, la piazza della Repubblica a Roma, dove si erano dati appuntamento insegnanti e studenti di ogni parte d'Italia chiamati da Cobas e da Rifondazione comunista. I pellegrini e lo zelante e «giubilante» sindaco Rutelli hanno rallentato non poco l'avvio del corteo che solo dopo le undici si è potuto mettere in moto.

Insieme ai Cobas, tutte le altre strutture sindacali di base della scuola. C'erano anche gli studenti, quelli dei collettivi fuori sede, gli autorganizzati, il coordinamento studentesco romano, i giovani comunisti, il Comitato per la scuola della Repubblica e, a chiudere, Rifondazione, con la segretaria romana Patrizia Sentinelli e il responsabile nazionale scuola, Scipione Semeraro. «La scuola serve ai bambini, non a fare quattrini», stava scritto sullo striscione del Coordinamento genitori-insegnanti. Ombrelli colorati con su scritto «contro la pioggia delle ingiustizie», maschere di cardinali e vampiri - i primi a indicare i finanziamenti alla scuola privata i secondi il governo avaro di finanziamenti a quella pubblica.

Cavallo di battaglia, il finanziamento pubblico alle scuole private che non si deve proprio fare



Ieri a Roma Foto Riccardo De Luca

perché «alle private tanti soldoni è questa la ricetta di Prodi e Berlusconi», scandivano a ondate in più di diecimila.

Da Cagliari, Bologna, Perugia, Taranto, Messina, Viterbo, un po' da tutta Italia gli insegnanti e studenti se la sono presa con il ministro dell'istruzione: «Berlinguer non ci provare la riforma non s'ha da fare» (gridavano gli universitari) e con il presidente del consiglio: «Prodi Romano curato man-

cato, fuori la scuola dal mercato».

Un corteo ricco di potenzialità, molte delle quali però rimaste inespresse. Segno di un disagio profondo della scuola, per certi versi accentuato dal governo dell'Ulivo che molti avevano caricato di speranze, andate deluse. Per Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas, «la manifestazione, cui hanno partecipato trentamila persone, è stata riempita dai Cobas, meno da Rifondazione», segno che qualcosa non ha funzionato nel richiamo forte fatto dal partito di Bertinotti alla centralità della questione scuola.

Ma Scipione Semeraro, che di Rifondazione è il responsabile nazionale scuola, nega affermando che «il problema è che la scuola non è reattiva. Rifondazione è un partito - ha aggiunto - che su questo tema fa difficoltà a organizzarsi ma non politicamente, anzi non ci sono mai state tante iniziative come in quest'ultimo mese».

San Giovanni, capolinea del corteo. Piero Bernocchi, senza sfumature, ha detto che «quello

attuale è il governo più nemico della scuola pubblica che ci sia mai stato» e Semeraro ha ribadito l'impegno di Rifondazione a fare cadere il governo «se non cambia la politica sul lavoro nel Sud e se non è capace di riformare la sua politica sulla scuola, perché un governo che non è riformatore non si può considerare un governo di sinistra».

Infine, lo sciopero. Oltre al corteo nazionale, infatti, i Cobas avevano indetto l'astensione dal lavoro per la giornata. Ha scioperato «almeno il 50%» dei dipendenti scolastici, hanno annunciato. Tutto ciò, «ha dimostrato che la logica privatizzante, il dilagare cioè del profitto e della merce in tutta la società, non ha attecchito né attecchirà nella scuola», hanno aggiunto.

Brutto episodio al termine del corteo quando la polizia ha fermato un ragazzo e lo ha trattenuto a San Vitale per molte ore. Colpevole di aver preso il numero di targa di un'auto di servizio sulla quale i poliziotti avevano fatto salire un altro partecipante alla manifestazione. Ora Andrea Cencioni è accusato di violenza a pubblico ufficiale perché, gli hanno detto, «chissà cosa volevi farci con quel numero di targa». Lo hanno intimidito e pressato perché facesse i nomi di eventuali «complici». Di cosa? Di aver manifestato nel giorno in cui la città aveva deciso che invece bisognava pregare?

E martedì prossimo il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer dovrà andare alla commissione cultura della camera a spiegare come intende far marciare in tempi brevi la «leggina» sull'innalzamento dell'obbligo a sedici anni. Assisteremo all'ennesimo episodio di mercanteggiamento? Sarà ancora una volta il ricatto dei cattolici per avere in cambio i finanziamenti alle private ad avere il sopravvento?

SCUOLA

Lo statuto che autorizza gli studenti a protestare. Ma sottovoce

COSIMO ROSSI
ROMA

Non c'è che da rallegrarsi del fatto che il nuovo statuto degli studenti varato venerdì dal consiglio dei ministri abbia eliminato l'ingiustizia durata 73 anni di far derivare il voto di profitto dal voto in condotta, come è tornato a sottolineare ieri il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer. La cosa trova d'accordo anche l'Associazione nazionale dei presidi, che per bocca del suo presidente Giorgio Rembado apprezza l'ultima stesura del testo e condivide il fatto che «non ci debbano essere interferenze tra il comportamento e il profitto». E anche il mutato spirito di fondo dei meccanismi sanzionatori trova presidi e ministro in sintonia. «Abbiamo stabilito che chi commette infrazioni subirà sanzioni e quindi, ad esempio, un allontanamento temporaneo dalla scuola - dice Berlinguer - Ma la nostra idea è far studiare e far andare a scuola gli studenti, mentre le sanzioni che c'erano prima tendevano ad allontanarli». Una ricerca condivisa da Rembado, che poi si dice perplesso da una «proceduralizzazione eccessiva nell'erogazione delle sanzioni». Mentre sul fronte degli studenti è il coordinatore nazionale dei Giovani comunisti Giuseppe De Cristofaro che non smette di ricordare: «Vanno bene i diritti, ma quelle introdotte dallo statuto sono questioni assolutamente limitate rispetto a problema del diritto sociale allo studio. E in quel senso di parole nuove ancora non se ne sentono».

Ecco perché, ad esempio, le ragioni di protesta (quelle sì) nelle scuole sono ancora in piedi. Anche se, tornando allo statuto, tutto sommato il ministro non la dice sbagliata quando risponde ad una delle contestazioni rivoltagli dall'Uds: «Nella scuola non ci può essere lo sciopero - afferma - Ci possono essere manifestazioni di protesta. Ma lo sciopero riguarda il lavoro dipendente, il lavoro di chi prende il salario». Ma a quelle manifestazioni di protesta di cui parla, che pure sono espressione della libertà d'opinione e d'associazione previste nello statuto, che spazio di libertà è concesso? Per esempio: «Le occupazioni sono uno strumento irrinunciabile - avverte De Cristofaro - E se è vero che possono avere un carattere ciclico è vero anche che avvengono per ragioni sacrosante». Il punto allora non è solo se e come può essere stabilito di sanzionare le occupazioni o la partecipazione a manifestazioni (imparagonabile con quanto prevedeva il regio decreto del '25); né come i singoli istituti determineranno i meccanismi che regolano la vita associativa e di partecipazione studentesca. A metterlo a fuoco sono le parole di Rembado: «Lo spirito dello statuto è collaborativo, ci sono i principi e i criteri per favorire il dialogo - dice - Se le manifestazioni sono improntate ad una logica di questo genere vi si possono inserire. Se sono contrappositive rappresentano una rottura del dialogo educativo». Si gioca insomma la carta statutaria per ricomporre i conflitti tutti al suo interno, e tra le mura scolastiche?

GIUBILEO

LA PROVA GENERALE

Il Papa diventa movimentista

Più di 200 mila pellegrini ieri in piazza san Pietro. Giorno all'insegna delle comunità ecclesiali

PAOLO ANDRUCCIOLI
ROMA

Canti, balli, striscioni come nelle manifestazioni politiche, megaschermi e grandi altoparlanti come per i mondiali di calcio e spettacolo all'insegna dei ritmi della televisione con tanto di presentatori e stacchi musicali tra un intervento e l'altro. Così ieri si presentavano piazza san Pietro e via della Conciliazione: la prova generale del Giubileo del 2000. E' stata la prima vera invasione di massa dei pellegrini venuti da ogni parte d'Italia, ma anche da molti paesi europei per onorare la Pentecoste.

«E' la manifestazione dello spirito santo», ha ripetuto più volte dal palco lo speaker dell'avenimento. «Voi siete la prova tangibile di questa effusione dello spirito santo», ha ripetuto e confermato il papa davanti alla folla osannante, ma rivolto in modo particolare ai movimenti e alle comunità ecclesiali che hanno nei fatti caratterizzato tutta la giornata. E si perché oltre a essere stati loro gli animatori della piazza, sono stati anche il segno politico scelto da papa Wojtyła per ribadire la potenza della chiesa e

del cattolicesimo contro le «tentazioni del secolarismo». Sono le comunità ecclesiali infatti che stanno tra la gente, è la loro capillarità che permette la diffusione della «dottrina» resa possibile dall'impegno dei laici, oltre che da quello più classico dei preti. Alla crisi delle vocazioni il potere del Vaticano risponde con «la richiesta di impegno» della gente normale; e quando dal palco, per fare gli onori ai partecipanti, sono state lette le sigle di questi movimenti si è capita anche la vera composizione della folla di pellegrini giunti a Roma. Ci sono stati grandi applausi per salutare la comunità di sant'Egidio e Comunione e liberazione, come per l'Equipe Notre-Dame o i Cursillos de Cristianidad. Ma soprattutto grandi applausi, fazzoletti sventolanti e cappelli in aria quando dal palco è stato pronunciato il nome dei Focolarini e quando la loro rappresentante, Chiara Lupi, ha parlato davanti al papa: «Essere amore e diffonderlo, è il nostro scopo», ha detto la donna che ha fondato la comunità e l'Opera di Maria. «Noi siamo un popolo, un piccolo popolo che ha come obiettivo l'unità». Ed è questo il secondo «segno» poli-

tico della prova generale del Giubileo. E a Roma, direttamente dalla Polonia sono arrivati ieri 750 focolarini, una goccia nell'esercito di oltre 70 mila credenti che aderiscono a questo movimento. Ma tutte le comunità, tutte le sigle devono essere ben volute per evitare guerre tra sette e divisioni oggi non desiderate.

Dopo la fine del comunismo, determinata nel corso del decennio passato anche dall'attività politica di questo papa polacco, ora la chiesa ha qualche altro avversario da combattere, oltre al materialismo che comunque viene sempre evocato e che si presenta in forme cangianti; la chiesa di Wojtyła deve vedersela con le altre religioni che invadono il mondo perché gli immigrati si spostano in continuazione. Serve dunque «l'unità in un'unica vera chiesa», come è stato ripetuto ieri più volte dai grandi altoparlanti tra canti religiosi sparati a tutto volume. Il termine «unità» pronunciato a più riprese insieme a un'altra parola-chiave: carisma. «Ogni carisma - ha detto il papa - è per il bene comune della chiesa». Ogni carisma - dunque - si deve indirizzare, ricomporre, amalgamare. Ogni carisma

espresso dai padri (e madri) fondatori di comunità, congreghe, movimenti dovrà essere direttamente reclutato nel grande esercito. Una chiesa collaterale a quella dei vescovi, gli ufficiali graduati di san Pietro.

Non è stata casuale insomma la scelta di dedicare la Pentecoste '98 al cosiddetto «volto giovane» della chiesa; ovvero proprio a queste comunità che si esprimono in modi diversi a seconda delle diverse culture e che esprimono posizioni non sempre in sintonia con quelle dei documenti ufficiali. Alla vigilia del congresso ci sono state polemiche e c'è voluto per esempio un intervento molto autorevole durante la stessa riunione delle comunità che si è conclusa proprio nei giorni scorsi. C'è stato infatti l'autorevole intervento del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Joseph Ratzinger che ha chiesto al Vaticano di non diffidare delle nuove esperienze ecclesiali che si stanno sviluppando. E il papa, ieri, ha detto che «i movimenti sono arrivati al tempo della maturità» e che i vari «carismi hanno superato la prova». La chiesa come unico «universale».